

I FILI

55

Armando Romero

POETA DI FIUME

a cura di

ALESSIO BRANDOLINI e MARTHA L. CANFIELD

EDIZIONI FILI D'AQUILONE

EDIZIONE ORIGINALE:

A vista del tiempo (Antología poética 1961-2004)

© Editorial Universidad de Antioquia, Colombia 2005

© Armando Romero

© Introduzione Martha L. Canfield

Traduzione dallo spagnolo di Alessio Brandolini e Martha Canfield

© 2022 EDIZIONI FILI D' AQUILONE

via Attilio Hortis, 65

00177 – Roma

www.efilidaquilone.it

info@efilidaquilone.it

Prima edizione: SETTEMBRE 2022

ISBN 978-88-97490-64-7

Progetto grafico di Matteo Moscarda

Impaginazione di Giuseppe Ierolli

Un incontro tra fiumi

di Martha L. Canfield

Di fronte all'insolito titolo di questo libro di Armando Romero, il lettore si domanderà se l'autore vuole annunciare una poesia che canta i fiumi o una poesia che fluisce seguendo la corrente di uno o più fiumi. Non resta che iniziare la lettura e via via confermare che da un testo all'altro l'autore ci trascina in un viaggio che alterna diverse dimensioni. Se all'inizio si viaggia nel tempo e si passa dall'infanzia alla gioventù o a un eventuale presente, da un certo momento in poi si viaggia nello spazio e le città che emergono dai suoi ricordi sono tante: Bogotá, Lima, Cartagena de Indias, Caracas, Tegucigalpa, Managua, México; ma emergono anche territori particolari dell'America Latina, come il deserto di Atacama, che si estende dal Cile settentrionale al Perù meridionale, o la Foresta Amazzonica e le città Leticia e Tabatinga, confinanti tra la Colombia e il Brasile, o la mitica isola caraibica di San Andrés, o anche altre città nordamericane o europee, come New York, Chicago, Parigi... Si conferma allora quello che l'autore aveva dichiarato tempo fa: «Due azioni ho sempre cercato di conciliare: il viaggio e la scrittura»¹ e risulta sempre più evidente che i suoi spostamenti nello spazio e nel tempo confluiscono nella potenzialità della lingua, o forse sono addirittura da essa suggeriti. La lingua apre strade, conduce, collega e illumina. Scrivere è viaggiare; viaggiare è conoscere; e raccontare il viaggio è comunicare la conoscenza.

Quindi questo «poeta di fiume», come egli stesso si definisce nell'epigrafe iniziale, percorre la strada che le parole costruiscono, non semplicemente né direttamente, ma con giri, ritorni, vicoli ciechi e aperture, e lui arriva così a trovare quella parola

¹ «Dos acciones he tratado de conciliar siempre: el viaje y la escritura»: Armando Romero, *Antología poética 1961-2004*, Ediciones Universidad de Antioquia, Medellín, 2005, p. 9.

unica, «una sola parola», come dice nel *Proemio*, ultima rivelazione ottenuta nel fluire di questo cammino che è in realtà un fiume. Ecco perché *poeta di fiume*.

Armando Romero è nato a Cali, capoluogo del dipartimento colombiano di Valle del Cauca, ed è cresciuto nelle vicinanze di due fiumi: il Cali, che attraversa la città omonima, e l'Aguacatal, che viene citato proprio come la fonte del suo essere. Nel testo intitolato appunto *Poeta di fiume* un interlocutore non nominato domanda all'autore: "Potrebbe dirmi se lei è un poeta di mare o di fiume?". Questo personaggio, dice nel testo, gli è stato presentato da Edgar Bayley, lo scrittore argentino del quale Armando Romero è stato molto amico, e il testo è dedicato a Francisco Madariaga, che faceva parte dello stesso gruppo di Bayley, che a Buenos Aires diffondeva il surrealismo in riviste come "A partir de cero" o "La Rueda. Revista de poesía". Francisco Madariaga è conosciuto per il suo attaccamento alla provincia argentina di Corrientes, dove visse i primi quindici anni della sua vita, e ai due fiumi che delimitano la provincia, il Paraná a ovest e l'Uruguay a est. Quindi si può dedurre che chi domanda all'autore se lui è "un poeta di mare o di fiume" sia lo stesso Madariaga. E l'autore reagisce di conseguenza, invaso dalla memoria di un fiume che regge la sua storia e la sua creazione poetica:

Tutta la mia vita passò attraverso i miei occhi come un torrente fino a confluire in quel piccolo filo d'acqua che chiamavamo Aguacatal illuminando il fondo dell'infanzia.

Il fiume che è cammino, che è percorso, che conduce fluidamente ma anche con svolte, ritorni, agitazioni e cambiamenti, arriva infine a innalzare la parola illuminante. Il fiume come la lingua scorre; il porto finale è la conoscenza. Il fiume è pertanto vita; e se «in principio era il Verbo», il Verbo scorre con il fluire del fiume creando la vita. Per i lettori di lingua spagnola l'associazione fiume-vita è naturale e inevitabile, così come il mare e la morte; queste due metafore vivono nella memoria collettiva fin

da quando Jorge Manrique le stabilì, nel 1476, nelle sue *Coplas por la muerte de su padre* (Stanze per la morte del padre):

Nuestras vidas son los ríos
que van a dar en la mar,
que es el morir

Le nostre vite sono i fiumi
che vanno a gettarsi nel mare,
che è il morire

Armando Romero è consapevole dell'esistenza di una dimensione assoluta, come il mare senza sponde, nel cui interno il ciclo della vita e la costruzione della lingua si succedono e si rinnovano, ma anche finiscono, come il fiume che indica il percorso fino al punto finale nell'acqua sterminata del mare. Lui, in effetti, percepisce il suo fiume «dentro quel mare» e in mezzo alle tante vicende e lungo i tanti territori attraversati solleva «una sola parola»: la poesia. Dice ancora nel *Proemio*:

Ho percorso a strappi in questo andare e venire delle parole che è la strada, ho colpito duro il sandalo o le vecchie scarpe nella polvere, in quei villaggi, nelle città, in quelle montagne, accanto e dentro quel mare, questo fiume, e tra di loro ho alzato una sola parola come chi si alza presto e cerca la bottiglia di vino, la sigaretta, un pezzo di pane.

Poi, in questo dialogo di ricostruzione e rivelazione che ha iniziato con il lettore, sentirà il bisogno di dire come ha costruito il mondo (v. *Presepio*) e tutta la minuziosa elaborazione rimanda all'infanzia e al gioco, che a loro volta implicano il sorgere della parola. Anche se qui non è specificata, la parola sorge da ogni oggetto ricreato nel gioco, essa nomina e crea; e il piccolo mondo costruito per coinvolgere gli amici risulta la prima configurazione ludica, così come più tardi le parole ordinate e risistemate saranno la materia gioiosa del mondo rifatto letterariamente.

La scrittura, come ha lucidamente dichiarato l'autore, è legata al viaggio perché la scrittura è la geografia, crea mondi e conduce, con la forza del fiume, in ambiti vicini e lontani, di oggi e di ieri. Nelle prime poesie di questa raccolta predominano gli spazi più intimi di un tempo lontano e i personaggi, nei testi e nelle dediche, più vicini all'autore. Si ricreano scene dell'infanzia dell'autore o dei suoi figli, e così compaiono Diana, sua nipote, il cugino Antonio, la zia Chinca, i figli Alfonso Dimitri ed Evangelía, il cugino Hugo, l'amico Heriberto..., e si rivivono i giochi di allora, come l'aquilone, o il tipico *zumbambico*.

Ma andando avanti il viaggio geografico si espande, si percorrono tanti luoghi di numerosi paesi dell'America Latina, degli Stati Uniti e di Europa, in particolare della Grecia, paese al quale l'autore è molto legato per motivi culturali, che riguardano il mondo classico ma anche quello contemporaneo, e per motivi personali, dato che sua moglie, Constanza, è greca. Allora le dediche riguardano autori attuali, quasi tutti famosi, con i quali l'autore ha avuto rapporti di lavoro e di amicizia, come Edgar Bayley, Francisco Madariaga, Gonzalo Rojas, Juan Sánchez Peláez, lo scrittore e traduttore greco Nikos Gatsos, il suo connazionale Álvaro Mutis...

In questa scenografia di grande vastità geografica e di inquietanti spostamenti temporali, abitata da personaggi soprattutto reali e vicini all'autore, sono presenti anche numerose creature non umane, che tuttavia possono sconfinare la soglia dell'umanità. Armando Romero ha sempre avuto una particolare passione per il mondo animale, come era evidente nel suo libro di racconti *La radice delle bestie*², dove risultava chiara la congiunzione tra la fobia e la nostalgia di quella radice "bestiale", mai del tutto annientata nell'uomo. Qui, in questi testi poetici, compaiono gatti, granchi, pesci, lucciole, uccelli speciali come i guachari, rane e serpenti. E la prospettiva della voce poetica che ci presenta queste creature rivela il fascino che destano e il mistero che a malapena nascondono. Un esempio si trova nel testo *Anfibia*,

² Armando Romero, *La raíz de las bestias*, Fondo Editorial Universidad EAFIT, Medellín, 2002; trad. it. di Claudio Cinti, *La radice delle bestie*, prefazione di M. L. Canfield, Sinopia, Venezia, 2004.

dove fra «tutte le rane di Caracas» ce n'è una che attira particolarmente l'autore, al quale dedica il suo tubare, come fosse non una rana, ma una colomba o meglio ancora una sirena, pronta al rituale del corteggiamento.

Se a volte il limite tra l'identità umana e quella animale non è perfettamente definito, spesso la soglia tra passato remoto – che può essere addirittura preispánico – e presente risulta ugualmente vaga. Un esempio è la breve poesia intitolata *Lei*, di cui al lettore rimane sicuro il suo essere femminile e il fascino destato nell'autore, ma tutto il resto si perde come un sogno non realizzato, compreso il suo potere meraviglioso, visto che lei porta «sulle mani una chiave, una stella e una candela». Sogno, promessa, speranza, attesa: tante di queste enunciazioni sembrano aprirsi alla formulazione dell'amore, come frutto finale di quel percorso, di quel navigare sul fiume, inevitabilmente associato alla parola poetica.

Infine, la parola poetica, nella sua forma più caratteristica e più significativa, ossia la metafora, può addirittura acquistare un corpo che le permette di viaggiare oltre la lingua, nei territori degli autori, siano fiumi o città; quindi penetrare in quelli dei lettori e addirittura rimanere con loro – nella loro memoria, nei loro sentimenti – molto più a lungo che nello stesso autore. Questo ci viene detto nella poesia dedicata al grande autore venezuelano Juan Sánchez Peláez, *Il poeta della città*, che è anche il protagonista della vicenda evocata, come avviene in tanti altri testi. La metafora, ricevuta da sua madre, cresce in lui, acquista corpo, prosegue per conto suo finché il poeta, cioè Sánchez Peláez, non l'abbandona, forse «in una strada di Parigi o di Caracas», dove in effetti è vissuto; ma viene ritrovata da quelli «che conoscono la storia», i lettori naturalmente, proprio ai piedi del Monte Ávila, ossia nella zona di Caracas dove il poeta trascorse l'infanzia e l'adolescenza. La metafora è cresciuta, con la partecipazione di tanti altri è anche modificata, ma continua a essere inquietante e suggestiva: «Ora ha lucciole sui capelli, il solito vestito nero, la voce sottotono».

Il viaggio poetico di Armando Romero è lungo e complesso; i suoi fiumi sono pieni di anse, curve, mutamenti... E insieme a

lui si muovono tante voci della letteratura di tutti i tempi. Seguirlo in questo percorso è impegnativo, ma anche sorprendente e rivelatore. Invitiamo il lettore a leggerlo e rileggerlo, perché ogni volta scopriremo cose nuove.

POETA DI FIUME

(Poeta de río)

Con diversa e simile luce
ci sono qui due libri miei:
Le combinazioni dovute e
A briglia sciolta, correnti che
confluiscono tra infanzia
e gioventù. Sono legate dal mio essere
poeta di fiume.

A diferente y semejante luz
vienen aquí dos de mis libros:
Las combinaciones debidas y
A rienda suelta, corrientes que
confluyen entre infancia
y juventud. Los une mi ser
poeta de río.

Proemio para construir el viaje

¿De qué huimos cuando han tocado la campana para que el día termine? Si el viaje fuera uno y otro paso, qué no decir de todos yendo. Pero el viaje es como el sueño, todo se va, y va poblando de unos hilos ligeros que caen del cielo y levantan humo de la yerba verde. El viaje tiene que decir de minerales y noches como ésta. O aquélla, la que endurecida y pintada como un huevo me dijo de la fugacidad del amor en un cerro de Valparaíso.

Uno tiene siempre dos sueños al alcance de la mano: en uno vamos en pos de algo, en otro somos perseguidos. El sueño es movimiento que interroga el espacio, hostigándolo para ser otro. Y ese espacio de cambio constante acoge el rutinar sin sentido de nuestros pies. Así el viaje dice que todo lugar es el lugar, que dondequiera que estemos no estamos. El viaje nos lleva a nacer en otra frontera, y en otra.

Yo caminé a desgarrones este ir y venir de las palabras que es el camino, le di duro a la sandalia o a los viejos zapatos por el polvo, en esos pueblos, en esas ciudades, en aquellas montañas, al lado y adentro de ese mar, este río, y entre ellas levanté una sola palabra como quien se levanta temprano y busca la botella de vino, el cigarrillo, un pedazo de pan.

Hace muchos años, sentado al pie del carbonero que florecía al frente de mi casa, vi pasar un hombre arrastrando su huida como una carga de trastos viejos. Adónde o de dónde eran las preguntas sin respuesta, y allí estaba él, huyendo para siempre. Mas no era yo quien se quedaba.

Son ahora, en el camino, estos destellos de palabras que juega al dado de las combinaciones la memoria, fragmentos de un palpitante por los relámpagos, los que vienen a ella entrelazados para construir el viaje, no hacerlo de nuevo sino de primera vez, como la huida detrás de la almohada o el agujonazo de un tiempo que en el ver nos despierta.

Proemio per costruire il viaggio

Da cosa fuggiamo quando rintocca la campana affinché il giorno abbia fine? Se il viaggio fosse un passo dietro l'altro, cosa non dire di ognuno avanzando? Ma il viaggio è come il sogno, tutto se ne va, e si riempie di fili leggeri che cadono dal cielo e sollevano fumo dall'erba verde. Il viaggio ha a che fare con minerali e notti come questa. O con l'altra, indurita e dipinta come un uovo che mi disse della fugacità dell'amore su una collina di Valparaíso.

Ci sono sempre due sogni a portata di mano: in uno andiamo alla ricerca di qualcosa, nell'altro siamo perseguitati. Il sogno è movimento che interroga lo spazio, assediandolo per farlo diventare un altro. E quello spazio di cambiamento costante accoglie la routine senza senso dei nostri passi. Così il viaggio dice che ogni luogo è il luogo, che dovunque siamo non stiamo. Il viaggio ci porta a nascere in un'altra frontiera, e in un'altra ancora.

Ho percorso a strappi in questo andare e venire delle parole che è la strada, ho colpito duro il sandalo o le vecchie scarpe nella polvere, in quei villaggi, nelle città, in quelle montagne, accanto e dentro quel mare, questo fiume, e tra di loro ho alzato una sola parola come chi si alza presto e cerca la bottiglia di vino, la sigaretta, un pezzo di pane.

Molti anni fa, seduto ai piedi dell'albero che fioriva davanti alla mia casa, vidi passare un uomo che trascinava la sua fuga come un carico di vecchie cianfrusaglie. Dove o da dove venivano le domande senza risposta, e lui stava lì, in fuga per sempre. Ma non ero io a restare.

Ora sono sulla strada, questi lampi di parole con cui la memoria gioca ai dati delle combinazioni, frammenti di un palpitare per i fulmini, quelli che vengono a lei intrecciati per costruire il viaggio, non farlo di nuovo ma come fosse la prima volta, come la fuga dietro il cuscino o il pungiglione di un tempo che nel vedere ci risveglia.

Pesebre

Es necesario que diga cómo construí el mundo. Con la tijera mi madre había ido cortando esas trizas de verde que yo plantaba: árboles de una selva que la suerte podía desflorar de un manotazo. Hacer una cascada no era el problema sino el brillo que la consumía. Como ríos navegaba el papel de estaño de los cigarrillos y con el cartón de las cajas se levantaban cerros que el dedo hurgaba en busca de cavernas para las hormigas. Las casas tenían manos como banderas desde las ventanas. Había puesto musgo y epífitas como borrones de tinta entre los campos, y en el cielo ese sol que era el bombillo de la sala. Así construí el mundo que podía recorrer de un solo paso, acariciar con la mirada desde mi cuarto. Así pude vencer el estremecimiento y dar aviso de lobo a los pastores que lo poblaban con sus ovejas de palo.

Presepio

È necessario che dica come ho costruito il mondo. Con le forbici mia madre aveva ritagliato quelle schegge di verde che io piantavo: alberi di una giungla che il caso poteva spogliare con una manata. Il problema non era fare una cascata ma la luminosità che la consumava. Come fiumi navigava la carta stagnola delle sigarette e con il cartone delle scatole si innalzavano colline che il dito scavava in cerca di caverne per le formiche. Le case avevano mani come bandiere alle finestre. Avevo posto muschio e piante epifite come macchie d'inchiostro tra campi, e nel cielo un sole che era la lampada del salotto. Così ho costruito il mondo che potevo attraversare con un solo passo, accarezzare con lo sguardo dalla mia stanza. Così ho potuto vincere il brivido e avvisare della presenza del lupo i pastori che lo popolavano con le loro pecore di legno.